

## Farnesina

**«No a blitz che mettano in pericolo il sequestrato»**

■ La Farnesina ha ribadito anche ieri il no all'ipotesi di blitz armati per liberare Eugenio Vagni. «Noi siamo contrari ad azioni che possano mettere a repentaglio la vita dell'ostaggio», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Maurizio Massari. Massari ha ricordato che l'isola in cui è tenuto prigioniero Vagni «è molto piccola, e ci sono diversi gruppi, che fanno capo ad Abu Sayyaf, ma non rispondono a logica facilmente decifrabile».

Sayyaf».

## LA CROCE ROSSA

Mercoledì sera Richard Gordon, presidente della Croce Rossa filippina aveva parlato al telefono con Vagni, che nel Paese asiatico lavorava ad un progetto della Croce rossa stessa. A Gordon Vagni aveva detto di stare

## I familiari

**«In mattinata ci avevano illuso che fosse stato rilasciato»**

bene ma di essere sempre prigioniero. Dopo avere appreso da Gordon il contenuto della conversazione telefonica con Vagni, il vicepresidente della Croce rossa internazionale Barra affermava che «dopo aver condiviso lo stress del rapimento con due colleghi, il fatto di essere rimasto l'unico ostaggio pone Vagni in una condizione vulnerabile dal punto di vista psicologico». Fra l'altro «sempre secondo Barra - anche la sua età contribuisce a rendere particolarmente stressante un soggiorno così prolungato nella jungla». Ecco perché, a suo avviso, era «giustificato ogni sforzo per la liberazione di Vagni, fatta salva la cautela per la sua sicurezza». Barra riferiva che lo stesso Vagni, in passato, in occasione di un altro rapimento nelle Filippine, si era opposto alla linea interventista del ministero della difesa e si era raccomandato «di non usare la violenza perché poteva essere pericolosa per l'ostaggio». «Questa posizione - concludeva Barra - è condivisa dalla Croce Rossa». ♦

# Dopo il veto sulla Kennedy Usa senza ambasciatore Obama non vedrà il Papa?

A rischio l'udienza dal Papa del presidente Usa Barack Obama in Italia a luglio per il G8. Non è stato ancora nominato l'ambasciatore presso la Santa Sede. Candidati troppo «liberal» su aborto e diritti. Li si vuole «pro life».

## ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

«Pro life» o «pro choice»? Schierato a difesa della vita e quindi decisamente contrario ad aborto ed eutanasia o, invece, favorevole alla libertà di scelta su questi temi come pure sulla bioetica? Si gioca su questo, almeno così appare, la partita per la nomina del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede ora che alla Casa Bianca governa il democratico e liberal Barack Obama. Chi succederà alla signora Mary Ann Glendon, l'ultima ambasciatrice nominata dall'amministrazione repubblicana, «tecon» apprezzatissima Oltretevere perché in piena sintonia con le posizioni ratzingeriane sui temi etici?

Negli Usa lo «spoils system» riguarda anche la diplomazia. È di grande prestigio la rappresentanza presso la Santa Sede. Tra i nomi eccellenti sono circolati quello di Carol Kennedy, la figlia del presidente John F. Kennedy, cattolica e democratica, «candidatura» per altro smentita dall'interessata. In campo ci sarebbe anche Douglas Kmiec, che ha lavorato per Obama e si è impegnato per assicurargli il voto cattolico. Contro di loro, come contro Obama, alza i toni polemici la Chiesa statunitense. Troppo «liberal», anche se di fede cattolica, i possibili ambasciatori in Vaticano. E soprattutto troppo in sintonia con le aperture del nuovo presidente degli Stati Uniti su aborto, eutanasia e utilizzo delle cellule staminali.

Essere «pro life» è diventata una bandiera ideologica. Nelle gerarchie cattoliche americane ed anche Oltretevere si sperava di condizionare il nuovo corso della Casa Bianca. Vi è delusione. In Vaticano non mancano i nostalgici dell'«era Bush» e della sua «laicità positiva», anche se il presidente repubblicano è stato un «pro life» che non ha avuto scrupoli a scatenare la «guerra santa» contro gli stati «canaglia» l'Iraq e l'Afghanistan che tante vittime civili ha causato.

Formalmente la Santa Sede nega veti e condizionamenti. Nessun mancato gradimento, perché nessun candidatura, neanche informale, sareb-

be stata avanzata. La partita, per ora, si giocherebbe negli States. La Segreteria di Stato resterebbe in prudente attesa. Ma alle consuete condizioni poste per il «gradimento»: essere preferibilmente di religione cattolica e regolarmente sposati, pare si aggiunga l'essere «pro life», decisamente contro l'aborto. I «desiderata» vaticani sarebbero di avere come interlocutore una figura di prestigio, ma «tecnica», non assimilabile allo staff «democratico» e sensibile alle ragioni.

## L'ERA BARACK

La presidenza Obama apre scenari planetari completamente nuovi. La linea del multilateralismo e del dialogo ha preso il posto della strategia «muscolare» del suo predecessore. L'attenzione alla qualità dello sviluppo e alle compatibilità ambientali prevale sul «disco verde» concesso sino ad ora agli interessi dei potentati economico-finanziari. Non era quanto ha chiesto per anni, inascoltata, la diplomazia vaticana e lo stesso pontefice? Tutto può ridursi alla questione aborto? L'effetto di questo contrasto è che risulterebbe in forse l'udienza dal Papa del presidente Obama in Italia a luglio per il G8. Senza rappresentanza diplomatica e un'adeguata preparazione è difficile prevedere si possa tenere un incontro di questa portata. ♦

## IL CASO

**Apple costretta a ritirare il gioco «Scuoti il bimbo»**

**NEW YORK** ■ Sono state necessarie le proteste di diverse associazioni per la difesa dei diritti dei bambini perché la Apple decidesse di eliminare dai suoi negozi l'applicazione per iPhone «Shake the baby», che invita a scuotere violentemente un bambino per farlo smettere di piangere. Il gioco consiste semplicemente nell'agitare il proprio iPhone finché gli occhi del bambino piangente mostrato sullo schermo sono coperti da due croci rosse. Jetta Bernier, direttore dell'associazione Citizens for Children, si è detta «avvilita da questa applicazione che invita adulti frustrati a sfogare la loro violenza sui bambini». A rendere più difficile la posizione della Apple è il testo che pubblicizzava il gioco, secondo il quale «i bambini distruggono continuamente con i loro pianti. Prima di «Baby Shaker» non potevi farci nulla».

## Internazionale

www.internazionale.it

**Blogger malese non si presenta in aula «Processo ingiusto»**

FRANCESCA SPINELLI

Il blogger malese Raja Petra Kamarudin ieri mattina sarebbe dovuto comparire in tribunale a Petaling Jaya, vicino a Kuala Lumpur. Ha deciso di non farlo, spiega sul suo blog, perché era sicuro che il processo non sarebbe stato giusto.

Kamarudin è accusato di attività sovversive per aver pubblicato un articolo in cui accusa il neopremier Najib Razak di essere coinvolto nell'omicidio di una donna.

I primi giorni del mandato di Razak, cominciato il 3 aprile, avevano suscitato speranze: il nuovo capo di governo aveva annullato l'ordine di chiudere due giornali di opposizione, aveva liberato tredici persone detenute senza accusa e si era impegnato a rivedere la controversa legge sulla sicurezza interna (Isa).

Dopo una settimana, però, in Malesia tutto è tornato come prima. Proprio in base all'Isa, l'anno scorso Kamarudin ha passato 56 giorni in carcere senza accusa. In uno dei suoi ultimi post ha scritto di non voler ripetere l'esperienza.

Ma il timore per la propria libertà non è l'unico motivo che lo ha spinto a sparire. Come spiega il quotidiano malese The New Straits Times, Kamarudin appartiene alla famiglia reale dello stato di Selangor. Alcuni suoi interventi sulla situazione politica dello stato avrebbero fatto infuriare il sultano di Selangor e la famiglia gli avrebbe chiesto di scusarsi pubblicamente.

«A quel punto», scrive The News Straits Times, «Kamarudin ha fatto quello che dovrebbe fare qualunque membro della famiglia reale accusato di tradimento: si è autoesiliato».

Vicende familiari a parte, rimane il fatto che Kamarudin è una delle tante vittime della repressione in Malesia. Non a caso il Premio Bindmans law and campaigning, assegnato da Index on censorship, quest'anno è andato proprio a un malese, l'avvocato Malik Intiaz Sarwar. ♦